

Spagna: Voto europeo pensando al governo nazionale

Le elezioni europee si sono svolte in Spagna in un contesto politico unico nel panorama continentale ed inedito nella storia del paese.

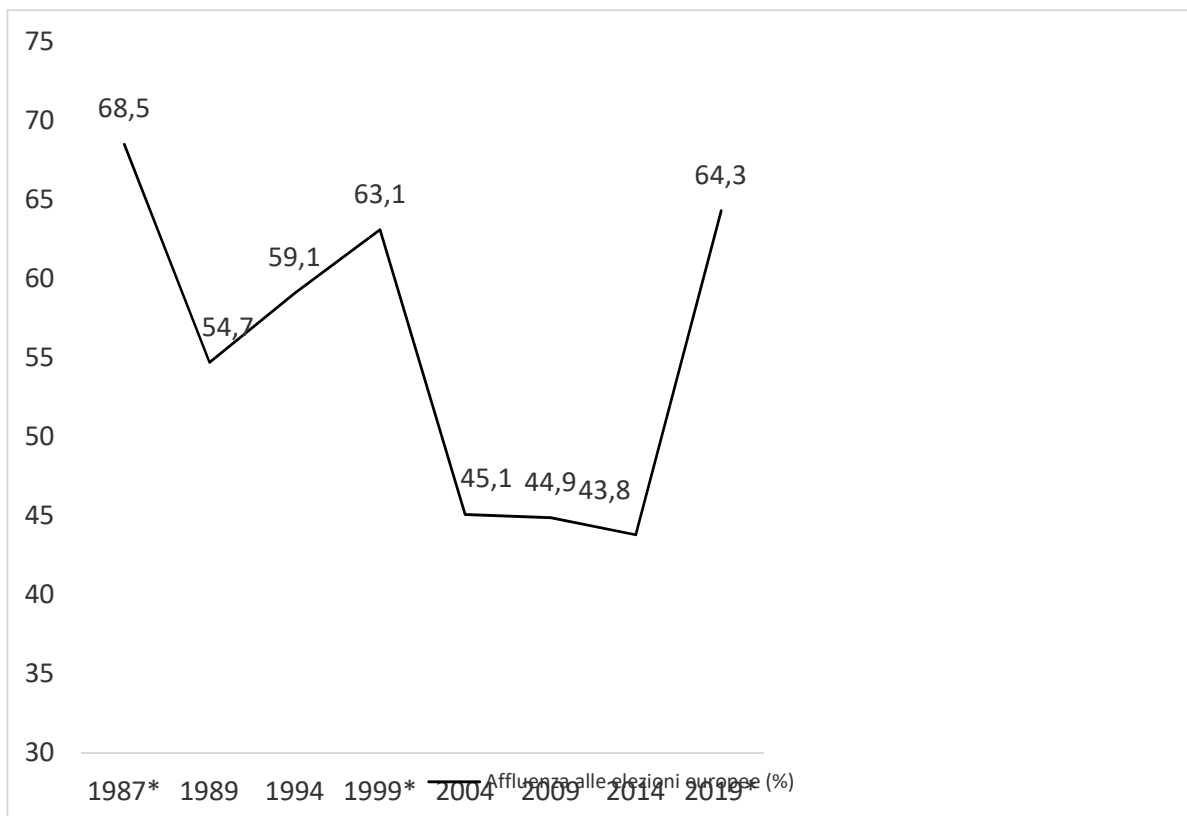
Oltre che per scegliere i propri rappresentanti all'europarlamento, il 26 maggio gli spagnoli sono stati infatti chiamati alle urne anche per rinnovare le assemblee di 12 comunità autonome (su 17) e quelle degli oltre 8.000 comuni che compongono il tessuto municipale del paese. Se l'accorpamento in un unico *election day* delle europee con il voto regionale e locale era già avvenuto in passato (nel 1987 e nel 1999), la novità dirompente del 2019 è che tale *election day* si è svolto a meno di un mese di distanza dalle consultazioni politiche tenutesi il 28 aprile.

Un voto multi-livello così congegnato – con le europee, le regionali e le municipali che seguono a ruota le elezioni politiche – è un evento inedito nella storia spagnola. Innanzitutto, è la prima volta che le consultazioni per i quattro i livelli di governo si svolgono nello stesso anno, “dando le carte politiche” una volta per tutte e sgombrando l'orizzonte da nuove competizioni elettorali per diverso tempo. Va inoltre ricordato che quando in Spagna si è votato sia per le europee che per le legislative – come nel 1989 e nel 2004 – ciò è sempre avvenuto collocando una distanza di tre-quattro mesi tra i due appuntamenti con le urne.

Nel 2019, invece, le quattro settimane che intercorrono tra le politiche e le europee hanno spinto i partiti a mantenere mobilitato il proprio elettorato nel tentativo di confermare (Psoe, Vox), migliorare (Podemos, Cs) o ribaltare (Pp) l'esito del 28 aprile. **Le consultazioni europee sono state così precedute da un'unica – lunghissima – campagna elettorale**, di fatto avviata il 15 febbraio 2019, quando il leader socialista Pedro Sánchez ha deciso di sciogliere le Cortes dopo la bocciatura della legge finanziaria.

Il contesto multi-livello in cui si è svolto il voto europeo ha avuto diverse conseguenze. Innanzitutto, ha contribuito ad accrescere la partecipazione, caratterizzata, rispetto al 2014, da una impennata che ha fatto della Spagna il paese con il maggior aumento dell'affluenza dopo la Polonia. In secondo luogo, ha condizionato le strategie competitive dei partiti, che **hanno vissuto il 26 maggio come una *segunda vuelta*, il secondo turno delle legislative, adottando cambiamenti di linea politica anche piuttosto radicali**. Il contesto multi-livello, infine, ha avuto un ruolo nella ridefinizione degli equilibri politici nazionali in quanto il partito socialista ha congelato le trattative per la formazione dell'esecutivo in attesa di vedere quali rapporti di forza sarebbero usciti dal voto europeo.

Ciò posto, vediamo meglio quali sono stati i risultati, partendo dal numero dei cittadini che si sono recati alle urne. Come si vede nella figura 1, **l'affluenza ha avuto un incremento di 20,5 punti percentuali rispetto al 2014, toccando il 64,3%, un dato secondo solo al picco delle prime elezioni europee**, che si svolsero nel 1987 e coinvolsero il 68,5% dei cittadini. Non vi è dubbio che l'*election day* abbia contribuito a tenere alta la partecipazione, così come era avvenuto nel 1987 e nel 1999. E tuttavia, se confrontiamo il 2019 con il 1999, vediamo che in quella occasione l'incremento dell'affluenza fu di appena 4 punti percentuali rispetto al 1994. Per spiegare il salto del 20,5% registrato il 26 maggio occorre quindi mettere in conto il tandem tra le elezioni politiche e quelle europee.



Nota: * indica gli anni in cui le elezioni autonome e municipali vengono convocate insieme a quelle per il parlamento europeo.

Fonte: dati ufficiali del Ministerio del interior.

Per inquadrare i risultati occorre ricordare che le elezioni europee del 2014 avevano segnato in Spagna l'avvio di un ciclo elettorale che ha profondamente modificato il sistema partitico. È stato proprio nel 2014, infatti, che i due partiti anti-establishment Podemos e Ciudadanos (Cs) si sono affermati per la prima volta a livello nazionale, mettendo in evidenza **la crisi del bipartitismo mainstream** imperniato sul Partido Popular (Pp) e il Partido Socialista Obrero Español (Psoe).

Le europee del 2019, da questo punto di vista, si pongono a conclusione di una stagione che è stata caratterizzata da tre elezioni politiche in appena cinque anni (2015, 2016 e 2019). È troppo presto per capire se il sistema politico sarà in grado di riacquistare un po' della stabilità perduta. Tuttavia, il recupero del Psoe dai minimi del 2014-2015, la divisione del centro-destra in tre diverse formazioni (Pp, Ciudadanos e Vox) per la prima volta dal ritorno alla democrazia, e l'indebolimento di Podemos – fattori che hanno caratterizzato sia le elezioni politiche che quelle europee – potrebbero consentire l'avvio di una fase meno turbolenta di quella degli ultimi cinque anni.

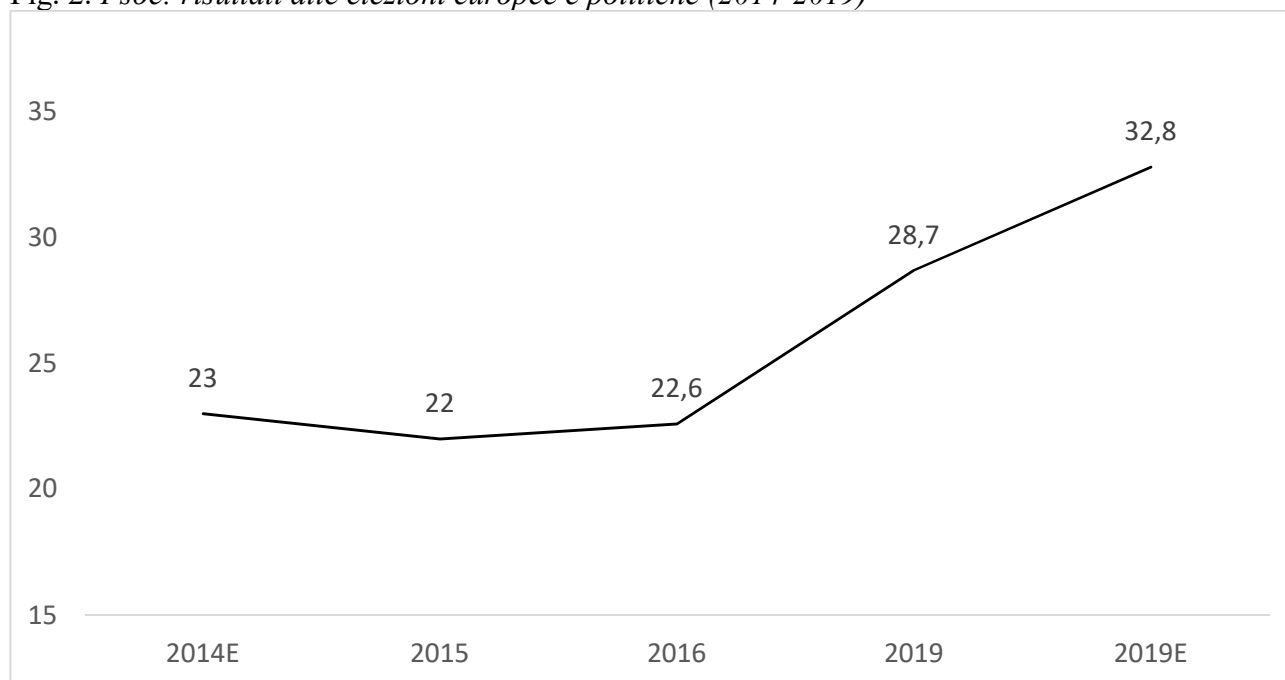
Come si vede nella tabella 1 e nella figura 2, infatti, **il Psoe vince le elezioni europee (32,8% e 20 deputati) incrementando i propri voti di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2014 e crescendo del 4% rispetto al 28 aprile**, quando aveva ottenuto il 28,7% dei voti. I socialisti recuperano così la posizione di primo partito, persa a favore del Pp nel 2009 e nel 2014, e lo fanno con forza. Da un lato, infatti, l'indebolimento dei partiti socialdemocratici fa degli spagnoli la prima delegazione nel gruppo dei socialisti e democratici europei, ponendo così le premesse per un ruolo di primo piano della Spagna nella Ue. **Dall'altro, il Psoe stacca di oltre 12 punti il Pp, che si ferma al 20,1%. Si tratta di una distanza tra i due partiti che è seconda solo ai 18 punti del 1989**: ma allora il Psoe di Felipe González governava il paese con la maggioranza assoluta dei seggi, mentre il Pp era appena nato dalle ceneri della neo-franchista Alianza Popular.

Tab. 1. Risultati alle elezioni europee in Spagna (2014 e 2019)

	Europee 2019			Europee 2014		
	voti	% seggi		voti	% seggi	
Psoe	7.359.617	32,8	20	3.614.232	23,0	14
Pp	4.510.193	20,1	12	4.098.339	26,1	16
Cs	2.726.642	12,2	7	497.146	3,2	2
Unidas podemos	2.252.378	10,1	6	1.253.837	8,0	5
Vox	1.388.681	6,2	3	-		
Ahora repúblicas	1.257.484	5,6	3			
Junts	1.025.411	4,6	2			
Ceus - Coalición por una Europa solidaria	633.265	2,8	1			
La izquierda	-			1.575.308	10	6
UPyD - Unión, progreso y democracia				1.022.232	6,5	4
Ceu				851.971	5,4	3
Coalición por europa						
Epdd - L'esquerra pel dret a decidir				630.072	4,0	2
Lpd - Los pueblos deciden				326.464	2,1	1
Primavera europea				301.266	1,9	1

Fonte: dati ufficiali del Ministerio del interior.

Fig. 2. Psoe: risultati alle elezioni europee e politiche (2014-2019)



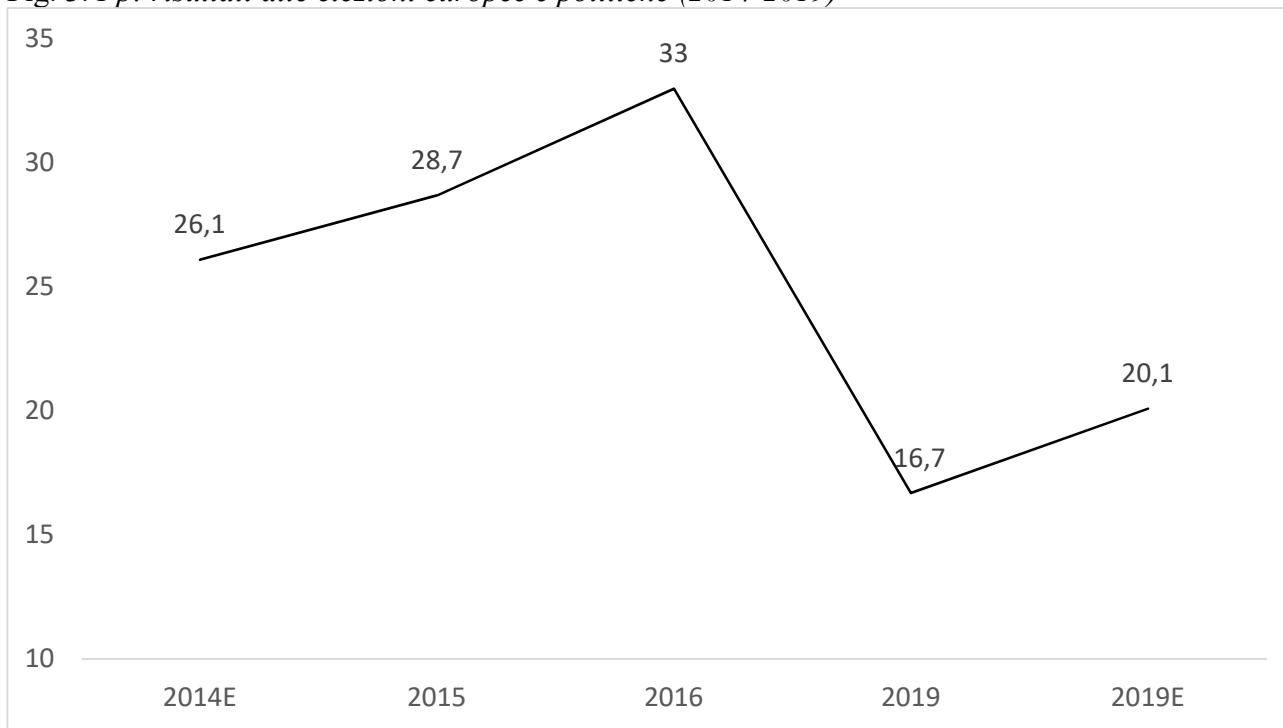
Nota: Le elezioni europee sono contrassegnate con il suffisso E, tutte le altre sono elezioni politiche.

Fonte: dati ufficiali del Ministerio del interior.

Con il 20,1% dei voti e 12 seggi, il Pp ottiene il risultato più basso di tutta la sua storia europea, ma il miglioramento rispetto all'esito del 28 aprile (16,7%) è comunque considerato un successo (fig. 3). **Per il partito di Pablo Casado, d'altra parte, il dato più importante è la chiara affermazione del Pp su Ciudadanos, da cui lo separano 8 punti percentuali e 1,8 milioni di voti (tab.1).** Il tandem tra elezioni politiche ed europee è stato infatti caratterizzato dalla competizione tra i due partiti per la leadership del centro-destra dopo che Ciudadanos ha abbandonato la sua tradizionale posizione centrista negandosi a qualunque futuro accordo con il Psoe. Le legislative di aprile sembrano favorire la strategia di Cs, che si colloca ad un passo dal Pp, da cui lo separano appena 200.000 voti (0,8%). Il sorpasso", mancato per poco, è quindi rinviato alle europee. Ma la *segunda vuelta* viene sfruttata dal Pp per riorientare verso il centro la propria linea politica, riuscendo a recuperare parte degli elettori che si erano spostati su Cs.

La frammentazione del sistema partitico, a tutti i livelli, sembra comunque garantire un ruolo di rilievo al partito di Albert Rivera. Cinque anni dopo la sua prima affermazione nazionale, Cs ha infatti quadruplicato i voti (12,2%) e triplicato i seggi (7) nell'europarlamento ed è diventato il terzo partito a livello nazionale, a poca distanza dal Pp (fig. 4).

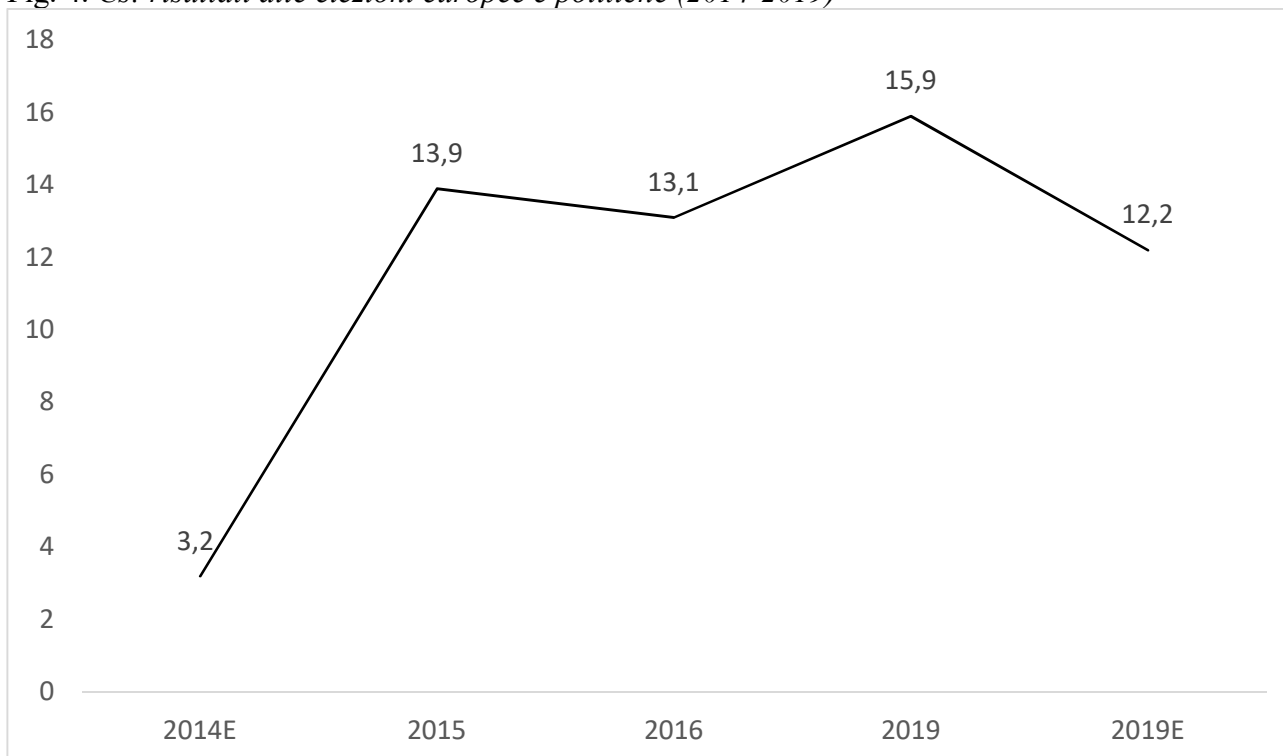
Fig. 3. Pp: risultati alle elezioni europee e politiche (2014-2019)



Nota: Le elezioni europee sono contrassegnate con il suffisso E, tutte le altre sono elezioni politiche.

Fonte: dati ufficiali del Ministerio del interior.

Fig. 4. Cs: risultati alle elezioni europee e politiche (2014-2019)

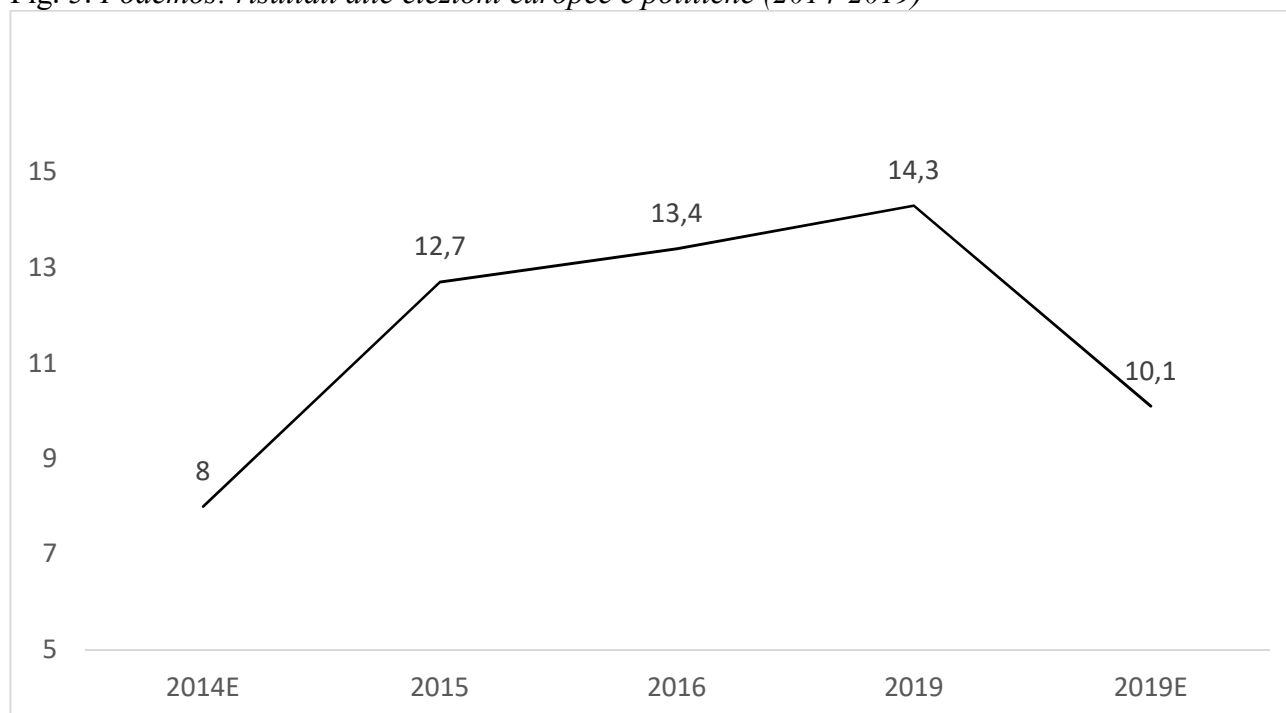


Nota: Le elezioni europee sono contrassegnate con il suffisso E, tutte le altre sono elezioni politiche.

Fonte: dati ufficiali del Ministerio del interior.

Dei tre nuovi partiti di ambito statale affermatasi in Spagna a partire dal 2014 – Podemos, Cs e Vox – Podemos è oggi quello maggiormente in difficoltà. Cinque anni dopo l'exploit che ha visto Pablo Iglesias emergere dal nulla vincendo 5 deputati e l'8% dei voti, la situazione è notevolmente peggiorata (fig. 5). Al parlamento europeo Unidas Podemos, che riunisce sotto lo stesso tetto anche Izquierda Unida (Iu), ottiene infatti appena il 10% dei voti e 6 seggi. Se si considera che nel 2014 Podemos e Iu, correndo separatamente, avevano guadagnato il 18% dei voti e 11 seggi, il declino delle forze alla sinistra del Psoe è evidente. **Alle europee del 28 aprile, inoltre, Unidas podemos perde pesantemente anche rispetto ad aprile, lasciando sul terreno il 4% e oltre un milione di voti**, delusi dalle divisioni emerse nel partito e in parte riconfluiti nel Psoe. Di conseguenza, la *segunda vuelta* ha indebolito la richiesta di Iglesias di giocare un ruolo nel prossimo esecutivo di Sánchez.

Fig. 5. *Podemos: risultati alle elezioni europee e politiche (2014-2019)*



Nota: *Le elezioni europee sono contrassegnate con il suffisso E, tutte le altre sono elezioni politiche; il voto comprende anche quello degli alleati En Comú Podem, A La Valenciana e En Marea.*

Fonte: *dati ufficiali del Ministerio del interior.*

Il quinto partito, sia nelle politiche di aprile che nelle europee, è Vox, una formazione della destra radicale guidata da Santiago Abascal, un ex esponente di secondo piano del Pp. **Emerso nelle elezioni regionali andaluse del 2018 con un forte messaggio a favore dell'unità territoriale e seguito con grandissima attenzione dai media, il 28 aprile Vox ottiene il 10,3%, pari a 2,6 milioni di voti. Tale risultato, inferiore alle aspettative, viene poi ridimensionato il 26 maggio (6,2% e 3 deputati) quando il partito perde metà dei propri votanti, che riconfluiscono in buona parte nel Pp (tab.1).** Si tratta di una diminuzione particolarmente pesante se si considera che il sistema elettorale per il parlamento europeo, con circoscrizione unica, è molto più proporzionale di quello con cui si vota alle politiche.

I 6 seggi restanti, infine, vengono suddivisi tra tre formazioni regionaliste e nazionaliste, che nel complesso ottengono il 13,2% dei voti (tab. 1). **Si tratta di un risultato simile a quello del 2014, quando i partiti non statali avevano totalizzato il 13,4% dei voti e 7 seggi, ma superiore a quello del 28 aprile (10,1%).** Il punto rilevante è che la competizione per la rappresentanza del nazionalismo catalano ha fatto delle europee una sorta di primarie in vista delle regionali che, secondo molti osservatori, verranno convocate prima della fine del 2019.

La distanza ravvicinata tra Ahora Repúblicas, la coalizione di cui fa parte Esquerra republicana, e Junts, la formazione guidata da Puigdemont, l'ex presidente della Generalitat fuggito in Belgio, lascia presagire un percorso verso queste elezioni caratterizzato da iper-conflittualità e radicalizzazione.

Analisi a cura di Anna Bosco

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 – 051239766 / Sito web: www.cattaneo.org